

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI • Domani alla fiera romana l'incontro con J. G. Davies, autore di «Ho battuto Berlusconi!»

# L'Inghilterra anni '80 allo specchio del calcio

Maria Paola Guarducci

**S**uccede raramente che l'editoria italiana bruci sul traguardo quella inglese; è accaduto nel caso di *Ho battuto Berlusconi! Racconto in due tempi (più supplementari e rigori)* dell'attore e drammaturgo John Graham Davies (traduzione italiana di Pietro Deandrea e Marco Ponti, 66thand2nd, 2012, pp. 117, euro 10), opera teatrale che esce in una curatissima anteprima italiana a seguito di acclamate rappresentazioni in Inghilterra e Irlanda (la prima è a Liverpool nel 2009), dove però non esiste ancora una versione a stampa. *Ho battuto Berlusconi!* mischia con verve comica calcio, politica, cultura, società in uno strano intreccio che porta sullo stesso campo (di pallone) Italia, Inghilterra, protagonista del racconto e (ex) primo ministro italiano e che sintetizza con efficacia due decenni di storia e cultura inglese.

Strutturato come *stand-up comedy*, il monologo in due atti si addice, più che ai classici teatri, alle retrosale dei pub, dove il contatto con il pubblico è ravvicinato e, tra la bravura del solitario *comedian* e le pinte di birra distribuite tra gli spettatori, l'atmosfera è sempre piena di energia e alchemica. Non è facile rintracciare il centro gravitazionale del *play*: se sia il calcio nella prospettiva del tifoso-protagonista Kenny Noonan, il quale racconta la vittoria storica del Liverpool di Benítez sul Milan di Mourinho/Berlusconi nella finale di Champions League giocata a Istanbul nel 2005 o se sia invece il senso di ineluttabile sconfitta che trapela dai suoi ricordi cuciti sulla mappa della sua città; una Liverpool un tempo depressa ma vitale e ora globalizzata e uguale a tanti altri centri urbani inglesi, spazio in cui piano pia-

no va sbiadendosi, a suon di ristrutturazioni e nuove aperture di catene commerciali, un'orgogliosa storia di anti-thatcherismo e di lotte popolari.

Il discorso di Kenny, di fatto, intreccia entrambe le realtà: il calcio come sport popolare e proletario, ancorché giocato, gestito e diretto ormai da miliardari, ma sempre in grado di regalare il riscatto dal grigiore di una quotidianità fatta di lavoro noioso, piccoli debiti, pressanti doveri familiari, e la politica come spinta rabbiosa della *underclass*, spinta tramortita dalle strategie di un mefistofelico partito conservatore che seppe costruire a tavolino il declino - «declino manovrato» lo chiamarono i suoi artefici - di questa fiera città portuale ed operaia, tra i più importanti centri inglesi dall'epoca della regina Vittoria in poi. Deciso, costi quel che costi, ad andare ad Istanbul per regalarsi la finale di Champions tra i Reds e il temibile Milan degli anni d'oro, Kenny, che a Liverpool ha una piccola calzoleria dove duplica anche chiavi e che fatica non poco a sbarcare il lunario con due figli piccoli e un terzo in arrivo, si racconta mentre cerca il biglietto per la Turchia, parte e finalmente vede la faticosa partita.

La sua storia si innesta su quella del nonno, anche lui tifoso del Liverpool, che non può credere di essere stato salvato a Dunkerque da un sostenitore dell'Everton, la squadra rivale locale. Fanno seguito i ricordi del padre, in eterno sussidio di disoccupazione, dello zio Bren, che insegna a Kenny cosa significhi essere irlandesi a Liverpool, risvegliando in lui un orgoglio identitario sino ad allora mortificato dal bullismo degli adolescenti. E poi le proteste: l'elezione della strega «peggio di Hitler» nel 1979, i fuochi d'artificio riposti in casa per quando Thatcher morirà, le rivolte per stra-

da, la polizia razzista, Bobby Sands, Liverpool che precipita nella recessione, che conta due milioni di disoccupati ai quali il governo conservatore offre in tutta risposta un festival di fiori e giardinaggio (è storia: era il 1984). Gli anni Ottanta nel calcio non sono migliori per i Reds: nel 1985 Kenny è nello stadio di Heysel, a Bruxelles; nel 1989 manca per un soffio il treno che lo avrebbe portato a Hillsborough (Sheffield). I 39 morti di Heysel e i 96 di Hillsborough condannano a perpetua vergogna i tifosi del Liverpool, anche quelli che tentarono i primi soccorsi sotto le manganelate di servizi d'ordine inadeguati e maldestri. Non è più facile essere tifoso del Liverpool dopo le campagne dei *tabloids*. Poi arriva Tony Blair, la *Cool Britannia*, Calvin Klein, Britney Spears che canticchia mentre si assiste alla vera fine del partito laburista, che privatizza tutto, taglia sussidi e indennità e crea un paese a misura di soli ricchi.

L'approdo al nuovo millennio ha il sapore di un'austerità senza prospettive. Per questo vincere sul Milan di Abramovich regala una soddisfazione tutta particolare, tanto più se le azioni della storica rimonta del Liverpool sul Milan, Kenny riesce a vederle rocambolescamente dalla sala in cui sta anche il capitalista per eccellenza: Silvio Berlusconi, un signore tozzo, un po' volgarrotto, che ci si chiede come faccia a essere il prodotto della stessa cultura che generò Dante. Sono tempi duri, ma il calcio in cui crede Kenny Noonan rimane una sana filosofia di vita: «Per come la vedo io, il socialismo è umanità. Credo che il solo modo di vivere sia che tutti lavoriamo per gli altri, e ognuno riceva una parte della ricompensa. È così che vedo il calcio, ed è così che vedo la vita», diceva Bill Shankly, allenatore della migliore stagione calcistica del Liverpool.

